



Anche Mattarella

Ecco cosa ne dicono uomini di cultura e docenti dell'Università palermitana

Ucciso dalla «vecchia Sicilia»



Il presidente del Senato Fanfani nella camera ardente allestita alla presidenza della Regione

Ieri mattina, meno di ventiquattr'ore dopo il tragico fatto di sangue, il Senato Accademico e il Consiglio di amministrazione dell'Università si sono riuniti in seduta congiunta ed hanno votato un documento in cui si esprimono lo «sdegno unanime» per l'efferato delitto. «L'Ateneo

palermitano - si legge in un documento - nella convinzione che sia indifferibile ristabilire il rispetto per la vita umana, il rispetto per la libertà conquistata con i sacrifici di intere generazioni, rivendica il metodo democratico come unica strategia per il progresso della società».

Giuseppe La Grutta, rettore dell'università
«Di parole ne abbiamo dette fin troppe e sono inutili in queste occasioni. Occorre agire in maniera decisa e concreta, con i fatti.

Nino Buttitta, preside della facoltà di lettere.

Si tratta di un delitto politico voluto dalla destra internazionale anche se colorato in maniera diversa. La morte di Mattarella lascia un vuoto politico incolmabile.

Mario Columba, preside della facoltà di ingegneria. Il nostro Paese non si lascia sconfiggere da questi episodi di violenza, la nostra democrazia deve resistere. Mafia o terrorismo non cambia lo stato delle cose.

Aurelio Rigoli, direttore dell'istituto scienze antropologiche della facoltà di magistero.

Se è vero, come lo è, che ogni società pone a sé stessa dei valori, che articola in una vera e propria «scala», storicamente differenziandoli e tipologicamente classificandoli, è pur vero che non è definibile società quella nella quale non si ponga come «valore a priori», e pertanto massimo, l'uomo, la sua vita. E' stato giustamente affermato: «Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo della sua vita». Eppure mai con tanta intensità, come in questi ultimi tempi, la dimensione umana è apparsa incredibilmente svilita, anzi negata.

Nicola Bonacasa, direttore dell'istituto di archeologia dell'università. L'assassinio del Presidente Piersanti Mattarella è un colpo sferrato in una regione dove era prevedibile la costituzione di un solido governo con l'appoggio del sinistre.

Giuseppe Martorana, ordinario di storia delle religioni della facoltà di lettere.

Il caso Moro in chiave regionale: un «no» al compromesso storico.

Vincenzo Scuderi, sovrintendente ai beni artistici e storici.

Secondo me, e secondo molti altri, com'è ben noto Piersanti Mattarella è stato eliminato dalle stesse forze oscure e reazionarie che hanno eliminato Aldo Moro.

Dal primo teorico al primo pragmatico di un nuovo corso politico e sociale che in Italia e forse nel mondo urge da tempo ma non è certamente ben visto

dalle forze sopra cennate. Del presidente Mattarella condividevo e cercavo in concreto nel mio lavoro e nei miei uffici la profonda fedeltà dell'intuizione, ben nota di Aldo Moro, recentemente ricordata nel corso di un programma televisivo del ministro Giannini:

«Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà risulterà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere».

Fausto Flaccovio, editore.

Mi sento personalmente colpito da questa sciagura. Ero legato al presidente da vincoli di amicizia e di stima. Era un uomo di cultura, aggiornato e molto informato. Spesso veniva in libreria con la moglie e i figli per scegliere i libri da leggere. L'ho visto per l'ultima volta alla vigilia di Capodanno.

Gianni Puglisi, Preside della facoltà di magistero.

L'assassinio del Presidente Mattarella è, dopo il delitto Moro, il più grande episodio di violenza politica che colpisce non solo la Regione ma tutto il Paese. E' particolarmente rilevante che questo nuovo tipo di strategia della violenza e del terrorismo cominci dalla Sicilia e colpisca uno degli uomini più onesti e corretti della vita siciliana.

Un altro che cade sulla strada della democrazia. Più intense diventano le istanze nell'accezione politica, ma anche di quelle culture che hanno ricavato una rendita parassitaria dalla società siciliana: leggi mafia. Al di là del problema delle formule ci sono in atto dei cambiamenti sociali che riducono notevolmente lo spazio di manovra di quelle forze che hanno vissuto in maniera parassitaria. Se fare politica significa amministrare, Piersanti Mattarella era l'espressione dell'attenzione in materia di gestione e da questo punto di vista andava colpito. Gridare slogan è innocuo, amministrare seriamente può risultare pericoloso: i fatti lo confermano.

Giuseppe Bonomo, ordinario di storia delle tradizioni popolari presso la facoltà di lettere.

Questo ulteriore episodio di efferata violenza accresce la preoccupazione di quelli a cui sta a cuore il progresso della nostra civiltà. Preoccupazione per l'avvenire del nostro Paese, della nostra società per la quale molti si sono sacrificati e continuano a sacrificare secondo le loro possibilità e capacità.

Antonio Romano, titolare della cattedra di diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza.

E' un fatto indecifrabile. Viviamo in un paese che si sta abituando alla violenza e che sembra abituarsi anche ai «caddaveri eccellenti». Le istituzioni stanno attraversando un momento di crisi. Gli uomini di governo non sono più inviolabili: questo è un sintomo che denota come le istituzioni hanno perso parte del loro antico prestigio.

C'è in atto un grosso disegno di «destabilizzazione» ed è probabile che questo nuovo omicidio debba inquadarsi in questo piano. E' presto per esprimere valutazioni mancando un numero minimo di indizi.

Vittorio Cecconi, segretario nazionale del comitato di ingegneria e architettura del CNR.

Credo che i mandanti siano stati spinti da motivazioni politiche ben precise anche se la metodologia delle esecuzioni ha tutte le caratteristiche mafiose. Si tratta probabilmente di un inserimento della mafia nelle vicende politiche. Il mio timore è che un determinato gruppo dirigente della dc, costituito da giovani, venga a scomparire lasciando spazio a fazioni mafioso-politiche. A cura di **Francesca Gianni**

Carmelo Scandurra consigliere ESPI

Conoscevo l'on. Piersanti Mattarella per i comuni ideali politici che da tempo ci legavano ma da quando svolgo le mansioni di consigliere d'amministrazione dell'Ente Siciliano per la Promozione Industriale ho avuto la possibilità di maggiori e più frequenti contatti personali.

In tali occasioni ho avuto modo di scoprire non solo un politico di alto livello ed un amministratore preparato, saggio e scrupoloso, ma un uomo dal calore umano non comune. Una persona che non dimenticherò mai.

Discutere di pubblica amministrazione con il Presidente della Regione siciliana On.le Mattarella, è stato per me sempre un piacere ed un apprendimento continuo per la capacità di sintesi, di senso pratico e di mediazione che sapeva sempre imprimere ai problemi più difficili che gli venivano sottoposti.

L'assassinio dell'on. Mattarella, in un così difficile momento della vita nazionale ed internazionale, costituisce una grave perdita per la Sicilia che, per suo preciso impegno e con l'unanime consenso dell'ARS, si apprestava alla rinascita economica e sociale.

Per Fanfani è terrorismo

Alla camera ardente un silenzioso perché

Un lungo silenzio, interrotto soltanto dalle lacrime di chi non riusciva a ricomporre il proprio dolore, ha attraversato ieri Palermo. Da via Libertà, casa del Presidente assassinato a Palazzo d'Orleans, dove è stata portata alle prime ore del mattino la salma, a piazza Politeama, dove si è svolta la manifestazione unitaria dei partiti e del sindacato, la commozione, la paura e lo stupore della città erano visibili, al di là di ogni formalità.

Più di quindicimila firme nei registri posti all'ingresso del palazzo della Presidenza stavano a testimoniare la partecipazione commossa e sgomenta di politici, parenti amici, e di cittadini qualunque, di studenti che per tutta la mattinata hanno attraversato i lunghi corridoi e le sale del palazzo sino allo studio in cui Mattarella ha lavorato in questi anni, dove è stata allestita la camera ardente.

Una partecipazione che è andata al di là del doveroso omaggio a un Presidente della Regione, e che non ha visto differenze nel dolore stupito dello studente che saliva, forse per la prima volta, a Palazzo d'Orleans e degli amici, anzi dei compagni di lotta (come Nicoletti ha definito se stesso nel comizio della mattinata), che quasi ogni giorno si recavano a parlare e a lavorare con Mattarella.

Un via vai continuo, reso ancora più silenzioso dai tappeti e dalle moquettes delle sale, «guidato» dagli uscieri e dai funzionari della Presidenza che cercavano di evitare che la camera ardente si affollasse troppo: a Mantione, a Lorelio e agli altri esponenti della giunta comunale si sono alternati Saladino,

Lauricella, Cusumano del PSI, Barcellona e Parisi del PCI, deputati regionali e molti magistrati. Tanti anche coloro che sono venuti dalla provincia, soprattutto da Castellammare. Una ragazza con un bambino piccolo in braccio si è fermata per alcuni minuti di fronte la salma e ha posato un mazzo di gladioli rossi; un ragazzino, solo, vestito con la tuta e le scarpette di ginnastica è stato per almeno cinque minuti, immobile davanti alla salma del Presidente, e silenziosamente e solo, così come era venuto, è uscito dalla stanza.

Luigi Cocilovo, Sergio D'Antoni, Vito Riggio, esponenti della CISL molto vicini politicamente al Presidente assassinato, sono stati per l'intera mattinata a vegliare la salma, frenando a stento le lacrime.

Negli occhi di tutti, nelle poche parole scambiate, una sola domanda: «perché?». Nella stanza accanto Sergio Mattarella ha continuato per tutta la giornata, malgrado fosse sfinito dal dolore e dalla stanchezza a ringraziare e salutare quanti si recavano a rendere omaggio al fratello. La moglie, Irma e i figli, insieme alla anziana madre sono rimasti a vegliarlo fino a quando hanno retto.

La salma è stata vegliata da due commessi e quattro guardie d'onore, anche questi con gli occhi lucidi di pianto. Gli assessori della giunta regionale si sono alternati, insieme ai direttori regionali, per tutto il giorno.

Il via vai della folla è diminuito verso le due, quando nella stanza accanto alla camera ardente sono rimasti soltanto gli amici più intimi e i giornalisti, in attesa della visita, improv-

visa, del presidente del Senato, Fanfani e del senatore Tommaso Morlino, ministro della Giustizia.

Il loro arrivo, ha spezzato per alcuni minuti il silenzio delle stanze: Fanfani, accompagnato dal capo della polizia, Coronas, e dal prefetto di Palermo Di Giovanni, ha sostato per alcuni secondi davanti la salma, insieme a Morlino, ed è uscito subito dopo «inseguito» dai giornalisti, nella speranza di ricevere una risposta alle tante domande che ognuno si è posto in questi giorni.

Ma Fanfani a solo detto: «Non sono avvenimenti che si commentano con frasi. Occorrono atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico. Più di trent'anni di amicizia con la famiglia della nuova vittima dei terroristi mi hanno portato qui ad esprimere la solidarietà mia personale e il cordoglio di tutto il Senato alla signora Mattarella e ai figli.»

Alla domanda dei cronisti di chiarire il significato della frase «vittima del terrorismo», non c'è stata nessuna risposta. Anche Coronas, interrogato a proposito, ha dichiarato di non potere dire ancora nulla: «Dobbiamo prima incontrarci con le autorità competenti, sino ad ora ho solo visto il questore e il prefetto. E' troppo presto per rilasciare qualunque dichiarazione». Il Presidente Fanfani, dopo avere salutato Sergio Mattarella, è ripartito per Roma. Il senatore Morlino è invece rimasto anche nel pomeriggio per partecipare alla messa officiata solo per i familiari e gli amici più intimi.

Marianna Bartolucci